



Dolore, morti, feriti: tre immagini della strage di Omagh: a sinistra, un bimbo a terra, colpito dalle schegge. A destra, un uomo col volto devastato dalle bruciate viene accompagnato all'ospedale e, accanto, il pianto di due ragazzine: tra le vittime, soprattutto donne e bambini.



I terroristi colpiscono nel mucchio dopo aver spinto con un falso allarme la gente sul luogo dell'attentato: tanti bambini tra le vittime

Irlanda del Nord nel sangue

28 morti, 220 feriti. E c'è già un primo sospetto

OMAGH. Il bilancio è terribile e, purtroppo, non ancora definitivo: 28 morti, 220 feriti, tra loro molti in condizioni critiche, moltissimi mutilati dall'esplosione. Oltre 220 chili di esplosivo lasciati in una macchina, nel bel mezzo di una via commerciale: i terroristi hanno colpito volontariamente e in maniera atroce. L'attentato è avvenuto poco dopo le 15 di sabato scorso a Omagh, tranquilla cittadina del Nord Irlanda. Tutti i sospetti cadono su una organizzazione che ha il nome di «vera Ira», una costola scissionista dell'esercito repubblicano e si ricerca il suo capo, un uomo d'affari cattolico, sembra compagno di Bernadette Sands e a lungo «artefice» dell'Ira.

Così l'Ulster e il Regno Unito vengono rigettati in un clima di terrore e di ansia che si sperava superato. Il terrore ritorna con la sua faccia più terribile: indiscriminato e mirato a provocare il massimo dei morti Quaranta minuti prima dell'esplosione una telefonata in codice aveva segnalato la presenza di un'autobomba nei pressi del tribunale della cittadina irlandese. La polizia aveva isolato la zona, fatto allontanare in gran fretta tutti ottenendo l'unico risultato di spingere la gente nella vicina parte bassa della città. Qui sono concentrati negozi e attività commerciali e attorno alle 15 era già piena di gente raccolta per le spese del sabato pomeriggio. «Penso che in maggioranza si trattasse di genitori e figli - ha detto Robert Flanagan, capo della polizia dell'Ulster - era quel tipo di giornata che in questa parte di mondo fa pensare al rito delle spese prima che i bambini tornino a scuola, all'acquisto di libri e quaderni».

Così quando, inattesa, è esplosa la bomba la strada era strapiena di persone, famiglie, donne, molti ragazzini. I testimoni narrano di un inferno: quando la nube di fumo e polvere s'è diradata lo spettacolo era orrendo. Decine di corpi a terra, i feriti che urlavano, una donna è stata vista fuggire stringendo al petto un bambino coperto di sangue. Le dimensioni della tragedia sono apparse subito gravissime, ma, man mano che arrivano i soccorsi, si è capito di trovarsi di fronte al più sanguinoso attentato da molti anni a questa parte. Ambulanze, elicotteri di soccorso, auto della polizia: è stato un via via continuo: «Davanti all'ospedale della contea - racconta il prete cattolico John Ryder - dove arrivavano in continuazione le barelle c'era a terra una scia di sangue». «Il sangue scendeva dai quattro gradini che portano verso la corsia d'emergenza - ha detto quasi piangendo un infermiere davanti alle telecamere - e lungo tutto il corridoio si scivolava sul sangue che usciva dalle vene dei feriti e dei moribondi». Molti, dicevano, i bambini tra le vittime e i

feriti. Diversi hanno subito l'amputazione di arti. «Vi sono bambini e adulti con ferite estese da schegge, amputazioni traumatiche di arti inferiori e superiori, fratture multiple (...) alcuni casi di ustioni gravi, serie ferite all'addome» racconta il medico dell'ospedale. La più piccola delle vittime è una bambina di 18 mesi, è morta con la madre e la nonna: le tre donne venivano da Augher, un paesetto vicino. Poi ci sono numerosi spagnoli colpiti (un ragazzo di 12 anni e una accompagnatrice di 24 sono morti): facevano parte di una scolaresca in gita. È proprio la scelta di colpire la piccola città di Omagh a colpire: si tratta di un centro periferico (è a 110 chilometri da Belfast) dove per tradizione la comunità protestante e quella cattolica vivono mescolate, qui non c'è una ferrea organizzazione né delle milizie armate di parte repubblicana né di parte lealista. Insomma i terroristi della Vera Ira (che sarebbe legata al «Movimento per la sovranità delle 32 contee») avrebbero compiuto la scelta di colpire simbolicamente un luogo «pacificato»: i terroristi sostanzialmente puntano a colpire il processo di pace avviato con la firma degli accordi tra cattolici e protestanti, fortemente voluti dal premier Tony Blair. Qui a Omagh il sì agli accordi di pace, nel referendum che si era tenuto qualche settimana fa, aveva raggiunto l'83 per cento. Segno di una comunità urbana lontana dalle vecchie logiche della divisione e dell'odio. Le vittime dell'attentato (13 le donne, sei gli uomini e 9 o bambini) non sono colpite perché appartenenti ad una religione o a uno schieramento politico: non si sa neppure se e quanti sino i cattolici e i protestanti.

Insomma la Vera Ira si muove come un gruppo terrorista che colpisce nel mucchio, che cerca di fare più morti possibile (la tecnica della telefonata d'avvertimento che permettevano le evacuazioni era stata rispettata, salvo errori, negli ultimi anni dai terroristi delle diverse frazioni), che punta al terrore in quanto tale. E non è un caso che l'attentato sia stato condannato per la prima volta senza alcuna riserva da tutti, cominciando da Blair e dal primo ministro dell'Ulster, il protestante Trimble, e passando per il premier della repubblica d'Irlanda (che ha definito «fascisti» i terroristi) fino a Gerry Adams leader del Sinn Féin («Sono totalmente inorridito da questa azione e la condanno inequivocabilmente» ha detto, usando per la prima volta la parola condanna per azioni terroristiche fino a ieri in qualche modo giustificate). Ora il timore più grande è quello di un risposta da parte protestante.

R.E.



Macerie e auto distrutte nella strada commerciale di Omagh dove è esplosa l'auto bomba: la polizia cerca gli uomini della «Vera Ira», nata da una scissione dell'Ira

L'impronta della «Vera Ira»

Sospettati della strage i dissidenti dell'Esercito repubblicano

LONDRA. Nessuno ha rivendicato la carneficina del 15 agosto, le strade lastricate di morti e feriti di Omagh. Ma né la polizia dell'Ulster né il governo irlandese hanno esitazioni su quale possa essere stata la mano dell'attentato costato la vita a 28 persone. «Dentro di me non ho dubbi: la Vera Ira è la responsabile - dice Bertie Ahern, primo ministro d'Irlanda - Faremo tutto quello che bisognerà fare». Un pool di investigatori sta concentrando l'attenzione su questo gruppo terrorista, spuntato dalle radici dell'Ira, dopo che l'Esercito repubblicano irlandese si è schierato sulla scivolosa trincea della pace. Sarebbero non più di una cinquantina di dissidenti, riuniti sotto la bandiera del rifiuto degli accordi di pace e legati al Movimento per la sovranità delle 32 contee, braccio politico nato da una scissione del Sinn Féin e guidato da Bernadette, sorella di Bobby Sands, morto nell'81 in uno sciopero della fame.

Fino a qualche mese fa la Real Ira, Rira, era un gruppuscolo considerato più pericoloso di altre frange di fuoriusciti, ma non in

grado di mettere a segno attentati particolarmente gravi. Questo è stato vero fino a quando il processo di pace non ha cominciato a ingranare. E il cessate il fuoco - annunciato dall'Ira nel luglio del '97 - è diventato qualcosa di più: un accordo politico che ha il benessere della più grande organizzazione paramilitare dell'Ulster.

Nell'arco di pochi mesi, la Rira ha messo in piedi una potente macchina da guerra contro gli accordi di pace, accusando gli uomini dell'Ira di aver tradito la causa dell'unificazione irlandese. Le defezioni nelle file dell'Esercito repubblicano e in altri gruppi paramilitari dissidenti (Imla e Cira) hanno dato spessore al gruppo, nato nell'ottobre del '97.

Con un'esperienza di 25 anni alle spalle nell'Esercito repubblicano irlandese, il capo della Rira - l'uomo che la polizia sospetta, pur senza essere riuscita finora a provarne la responsabilità - è stato l'artefice dell'Ira. Nel nuovo gruppo paramilitare, questo signore di mezza età, che risiede abitualmente a Dundalk ed ha una rispettabile facciata da uomo d'affari, si è portato dietro, secon-

do gli investigatori, non solo un'abilità affinata dal tempo ma anche un vero e proprio arsenale, sottratto all'Esercito repubblicano. E con questi due ingredienti ha messo sullo scacchiere dell'Ulster una pedina pericolosa.

Le cronache degli ultimi mesi sgranano un rosario di autobombe scovate in extremis, di quintali di esplosivo sequestrati: il 22 marzo viene scoperto un ordigno di 675 chili a Dundalk, il 2 aprile la polizia intercetta una vettura carica di esplosivo in partenza per l'Inghilterra, il 24 maggio nuovo sequestro d'esplosivo, il 13 luglio viene disinnescata un'autobomba di 250 chili a Newry, nello stesso mese vengono arrestate 14 persone, ritenute legate all'organizzazione, mentre stavano per far saltare una serie di ordigni a Londra.

Una voce diffusa mette in conto all'Ira i successi della polizia e dei servizi nel prevenire le mosse dei terroristi. Ci sarebbe un lavoro di intelligence, un filo diretto tra i militanti della più grande organizzazione paramilitare dell'Ulster e le autorità per isolare la Rira. Nessuno, ovviamente, né a Dublino, né a Scotland Yard è di-

sposto ad ammettere una collaborazione con l'Ira. Anche il Sinn Féin, considerato storicamente il braccio politico dell'Ira, nega ricammente qualsiasi passaggio di informazioni, liquidando le voci come una manovra orchestrata per alimentare le defezioni in seno all'Esercito repubblicano.

Sia l'inesperienza di alcuni suoi elementi - che non hanno esitato a mostrarsi in pubblico a volto scoperto durante i funerali di un loro compagno - o un lavoro nelle retrovie del terrorismo, sta di fatto che per mesi la Vera Ira ha finito per mandare a segno solo piccoli attentati che hanno fatto poco danno e nessuna vittima. L'ultimo solo pochi giorni fa: un'autobomba con 225 chili d'esplosivo è saltata in aria nel villaggio di Banbridge. L'attentato venne rivendicato dopo due giorni.

La strage di Omagh potrebbe essere ora il segnale di un salto di qualità, che minaccia anche Londra: l'Observer segnala il passaggio alla Rira di Owen Coogan, ex capo dell'Ira in Inghilterra, l'uomo che per un soffio non uccise la Thatcher nell'attentato di Brighton nell'84.

Due morti e dieci feriti sono spagnoli

«Ero in un parco con altri amici, quando abbiamo sentito un boato, che era la bomba. Ci siamo gettati per terra e ci siamo abbracciati. Siamo rimasti lì fino a quando non ci hanno detto che era tutto finito». Miguel Yoldi, 14 anni, è uno degli studenti spagnoli che si trovavano a Omagh quando sono scoppiate le bombe, che hanno comportato per la Spagna un grave bilancio: due morti e una decina di feriti, di cui alcuni in gravi condizioni. Il gruppo, poco meno di trenta ragazzi tra i 10 e i 15 anni, era ospitato in un collegio della contea di Donegal per una vacanza-studio e proprio sabato aveva deciso di andare in gita a Omagh. A causa dell'esplosione sono morti lo studente Fernando Blasco Baelga e una delle due insegnanti, la signora Rocio Abad Ramos, di 29 anni. È la prima volta che in seguito a un attentato in Ulster muoiono dei turisti. I tre feriti più gravi sono stati ricoverati al Royal Victoria hospital di Belfast, tutti gli altri sono invece rimasti all'ospedale Altnagelvin di Londonderry. Il premier José María Aznar tiene costantemente aggiornato sugli sviluppi della vicenda il re Juan Carlos. Aznar ha anche avuto un colloquio telefonico con Tony Blair. Oggi sul posto arriveranno due aerei: uno, dotato di attrezzature mediche, l'altro per portare i parenti dei feriti. Il vicepremier Francisco Alvarez Cascos giungerà in Irlanda sullo stesso volo.

[Ansa]

L'attentato di Omagh è il più grave nella storia della guerra civile in Ulster, partendo dal dicembre 1971

Quasi trent'anni vissuti nel segno delle bombe

Bar, appartamenti, grandi magazzini: colpiti civili e militari. Numerosi gli uccisi durante manifestazioni e per rappresaglia dopo le esplosioni.

L'attentato di sabato a Omagh è il più sanguinoso tra quelli perpetrati in 30 anni di conflitto in Ulster. Questa una cronologia dei fatti più gravi.

14 dicembre 1971: bomba «protestante» in un bar di Belfast, 15 morti.

30 gennaio 1972: «Bloody Sunday» (Domenica di sangue) a Londonderry, alcuni paracadutisti britannici uccidono 13 manifestanti.

21 luglio 1972: «Venerdì di

sangue» con 21 bombe dei cattolici a Belfast: 11 morti e 130 feriti.

21 novembre 1974: due bombe dell'Ira in un bar a Birmingham, 20 morti.

17 febbraio 1978: bombe incendiarie dell'Ira contro un hotel a Belfast, 12 morti.

27 agosto 1979: attentato a Lord Mountbatten, cugino della regina, ultimo vicere delle Indie. Altre due bombe in Ulster uccidono 18 soldati britannici.

6 dicembre 1982: 17 morti, di cui 11 soldati, in un attentato dell'Ira a Ballykelly, Irlanda del nord.

Dicembre 1983: bomba dell'Ira ai magazzini Harrod's, sei morti.

12 ottobre 1984: bomba dell'Ira al Congresso conservatore al Gran Hotel di Brighton, cinque morti.

22 settembre 1989: bomba dell'Ira in una caserma a Deal, nel Kent. Muoiono undici

componenti della banda militare.

10 aprile 1992: bomba dell'Ira nella City, tre morti.

23 ottobre 1993: dieci morti in attentati a negozi a Belfast. I protestanti uccidono diversi cattolici per rappresaglia.

19 giugno 1994: bomba in un bar di Loughinisland, in Ulster. Sei morti.

9 febbraio 1996: una bomba a Londra causa due morti e centinaia di feriti.

15 giugno 1996: bomba dell'Ira a Manchester durante gli Europei di calcio, oltre duecento feriti.

Aprile 1997: attentati annunciati a strade, ferrovie, aeroporti.

12 luglio 1998: tre fratellini muoiono in un incendio doloso a Ballymoney, Ulster.

1 agosto 1998: attentato a Banbridge, 35 feriti. L'azione è rivendicata da «Vera Ira».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Quarra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Quarra, Italo Pratio,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Pratio

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997